

## VERSIONE IN CLASSE DI LATINO DEL 14 MAGGIO 2011

### La riconoscenza degli umili

Numquam humiliorum preces potentibus spernendae sunt. Circa leonem dormientem musculi petulantes cursitabant. Cum unus eorum dormientis caput casu offendisset, leo e somno excitatus, eum comprehendit. Iam devoraturus bestiolam, commotus est verbis eius, miserabiliter orantis ne interficeretur. Eum incolumem dimisit leo subridens. Paulo post, cum per silvam non satis caute erraret ad praedam vestigandam, in venatorum cum canibus supervenientium laqueos incidit leo. Frustra temptans se liberare, fera furibunda rugiebat. Tum musculus, qui rugientis vocem audiverat, celeriter accurrit et, cum eum irretitum vidisset, cui ipse vitam libertatemque debebat, grato animo laqueos, acribus dentibus arreptos, corrosit et eum a canibus accurrentibus liberavit. Ita fera, cum iam moritura esset, praeclarum habuit misericordiae suae praemium.

### TRADUZIONE

I potenti non devono mai disprezzare le preghiere dei più umili. Dei topolini in modo fastidioso correvano su e giù intorno ad un leone che dormiva. Avendo involontariamente uno di loro colpito la testa dell'animale che dormiva, il leone, svegliatosi, lo acciuffò, ma, quando già era sul punto di divorare la bestiola, fu commosso dalle parole di quello che supplicava pietosamente di non essere ucciso. Il leone sorridendo lo lasciò. Tempo dopo, aggirandosi per la foresta un po' troppo imprudentemente in cerca di preda, il leone incappò nelle trappole dei cacciatori che gli piombarono addosso coi cani. Tentando inutilmente di liberarsi, la fiera ruggiva furibonda. Allora il topolino che aveva sentito la voce di quello che ruggiva, accorse celermente e avendo visto imprigionato colui al quale egli doveva la vita e la libertà, con animo riconoscente rose i lacci coi denti aguzzi e lo liberò dai cani che accorrevano. Così la fiera che stava già lì lì per morire, ebbe un magnifico premio della sua compassione.

### Il supplizio di Tantalo

Tantalus, Phrygiae rex, omnium mortalium felicissimus existimandus erat, sed stultum ob suam loquacitatem se praestitit. Tantum ei fortuna secunda fuit ut Iuppiter eum saepe ad deorum convivia invitaverit et ei sua consilia ostenderit. Ei tamen haec condicio servanda erat: ne vitam nec mores nec decreta numinum cuiquam detegeret. Tantalo ergo tacendum erat et lingua compescenda. Cum vero natura loquacior esset nec tacere sciret, desiderium loquendi coercere non potuit et deorum mores, qui occultandi erant, divulgavit. Sic, quia arcana deorum divulgaverat, iram caelestium in se concitavit. Frustra, orans, Iovis veniam petivit, qui eum in Tartarum detrudit, ubi siti et fame poenam luit, quia divulgaverat ea quae tacenda erant.

### TRADUZIONE

Tantalo, re di Frigia, avrebbe dovuto essere ritenuto il più felice di tutti i mortali, ma per la sua loquacità si mostrò sciocco. La sorte gli fu tanto favorevole che Giove spesso lo invitò

ai banchetti degli dei e gli svelò le sue decisioni. Egli, tuttavia, doveva osservare questa condizione: non rivelare ad alcuno né la vita né le abitudini né le decisioni degli dei. Tantalò dunque doveva tacere e tenere a freno la lingua. Essendo, però, per natura abbastanza chiacchierone e non sapendo tacere, non poté frenare il desiderio di parlare e divulgò le abitudini degli dei che dovevano essere tenute nascoste. Così, poiché aveva divulgato i segreti degli dei, si attirò contro l'ira dei celesti. Invano, supplicando, chiese perdono a Giove, che lo rinchiuso nel Tartaro dove con la fame e la sete scontò la pena per aver divulgato quelle cose che bisognava tacere.

## Il cavallo di Troia

Cum Graeci, per decem annos Troiam obsidentes, nullo modo urbem capere valerent, iam in patriam regressuri erant. Sed Ulixes, omnium Graecorum callidissimus et fallacissimus, arbitratus spem non deserendam esse, dolum novum repperit, et in contione aperte dixit fraudem adhibendam esse, quando armis urbs capi non posset. Tunc ingens equus fabricatus est, in cuius lateribus nonnulli armati laterent. Hoc equo apud litus relicto, statuit classem omnem post Thenedum insulam Graecis occultandam esse, ut Troiani deciperentur et arbitrarentur Graecos, in patriam regressuros, vela vento dedisse. Verbis Ulixis obtemperandum esse Graeci putaverunt et, cum equum paucis diebus fabricavissent, eum in litore reliquerunt, simulantes se in patriam regredi velle. Tum Troiani ut viderent quid tantum monstrum esset, equum in moenia induxerunt, sed hoc perniciem Troiae initium fuit.

## TRADUZIONE

I Greci, non essendo capaci, pur assediando Troia per dieci anni, di prendere la città in nessun modo, ormai si accingevano a ritornare in patria. Ulisse, il più astuto e il più ingannatore di tutti loro, invece, ritenendo che non bisognava perdere la speranza, escogitò un nuovo inganno e nell'assemblea disse apertamente che bisognava usare l'inganno dal momento che non si poteva prendere la città con le armi. Allora fu costruito un gran cavallo nei fianchi del quale si nascondessero parecchi uomini armati. Lasciato questo cavallo sulla spiaggia, decise che i Greci nascondessero tutta la flotta dietro all'isola di Tenedo, affinché i Troiani fossero ingannati e credessero che i Greci, avendo deciso di tornare in patria, avevano dato le vele al vento. I Greci ritennero che bisognava seguire le parole di Ulisse e, dopo aver fabbricato in pochi giorni il cavallo, lo lasciarono sulla spiaggia fingendo di voler tornare in patria. Allora i Troiani, per vedere che cosa fosse un così gran mostro, fecero entrare il cavallo dentro le mura, ma questo fatto fu l'inizio della rovina di Troia.

